

Primo piano | L'ex fortino della camorra

«Giù palazzo Fienga, spazio alla legalità»

Il commento della premier Meloni. Piantedosi: «Sì a piazza Siani». Manfredi: «Cancellare questi simboli»

La potenza simbolica di palazzo Fienga provoca deflagrazioni devastanti persino nel giorno del suo abbattimento, tra i commenti celebrativi della premier, Giorgia Meloni, quelli di ben due ministri presenti, come Matteo Piantedosi e Matteo Salvini, ma anche a causa del fuoco delle parole del procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, Nunzio Fragliasso, che hanno indotto il sindaco poi a dimettersi.

«L'avvio dei lavori di demolizione di palazzo Fienga a Torre Annunziata — ha affermato la presidente del Consiglio, Meloni — per decenni la "roccaforte" logistica del clan camorristico Gionta, lancia un messaggio chiaro: i simboli del potere criminale possono e devono essere abbattuti. E, al loro posto, devono nascere luoghi di vita, comunità e legalità. Come accadrà anche in questo caso: dove c'era un luogo di illegalità, sopruso e violenza criminale sorgerà uno spazio pubblico per i cittadini. È questa



Premier Giorgia Meloni

la risposta dello Stato ad ogni mafia».

Per il ministro dell'Interno Piantedosi «radiamo al suolo un simbolo della presenza sanguinaria della camorra». Come era stato chiesto dal procuratore nazionale Antimafia, Giovanni Melillo, anche Piantedosi ha auspicato che la piazza che sorgerà possa essere intitolata a Giancarlo Siani, il giornalista del Mattino ucciso dalla camorra nel 1985. «Il suo sacrificio — spiega — è simbolico di cos'era questo territorio qualche decennio fa. La lotta alla mafia si fa non solo con l'importantissima attività dei magistrati e delle forze dell'ordine, ma anche con la restituzione dei beni confiscati alla società». Il vice premier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, ha sottolineato che «finché abbattiamo ville confiscate ai mafiosi facciamo il nostro lavoro. Sul tema della lotta alle mafie — ha aggiunto — si vince solo se c'è unità politica e non divisione. Oggi è un

passo importante che arriva dopo 11 anni, ma c'è riflessione da fare sui tempi. La camorra si combatte con infrastrutture, non con le parole. In Campania ci sono 26 miliardi di cantieri, la camorra si contrasta con soldi, fatti, ferrovie, case. Con un piano casa che entro un anno recupererà 60 mila case popolari anche in Campania». La storia di palazzo Fienga, per anni roccaforte della camorra, «ci racconta come in alcune occasioni le procedure ordinarie non bastano», ha sottolineato Chiara Colosi-

mo, presidente della Commissione Antimafia, anche lei presente. «Nei casi più complessi la nostra eccezionale legislazione antimafia ha bisogno di un commissario. Leggendo le carte mi ha colpito il ruolo delle donne — ha detto — Gemma Donnarumma non era solo moglie di Valentino Gionta ma un vero capoclan. Ecco, questo dobbiamo raccontarlo a tutta Italia».

Il sindaco di Napoli e della Città metropolitana, Gaetano Manfredi, ha detto di provare «grande soddisfazione. Viviamo e conosciamo questi territori, sappiamo le difficoltà nella gestione dell'ordine pubblico, quanto la camorra è stata invasiva in queste comunità soprattutto perché si è sostituita allo Stato. Ci sono dei momenti nei quali la cancellazione rappresenta un simbolo di cambiamento. Ci sono dei momenti in cui dei simboli devono scomparire».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di **Dario Sautto**

Il procuratore Fragliasso «Ancora troppe ombre e contiguità con i clan» E il sindaco si dimette

Cuccurullo: «Frase che colpiscono l'intera comunità»

«Ancora troppe opacità e troppe contiguità con la criminalità organizzata». È bastata questa frase pronunciata dal procuratore Nunzio Fragliasso a spingere alle dimissioni il sindaco di Torre Annunziata, Corrado Cuccurullo. Lo strappo si è consumato in un luogo simbolo della città, in un momento che doveva rappresentare una vera e propria svolta, durante la cerimonia che ha dato avvio alla demolizione di palazzo Fienga: per quattro decenni la roccaforte del clan Gionta, edificio sgomberato il 15 gennaio 2015, confiscato alla camorra a settembre 2017.

Proprio durante il suo discorso, in cui ha sottolineato che «la demolizione era l'unica opzione possibile», Fragliasso ha detto senza mezzi termini: «Mi sarei aspettato uno scatto in avanti della società e dell'amministrazione, con un forte segnale di discontinuità, che sto aspettando ancora. Invece, vedo ancora troppe ombre e poche luci, ci sono ancora troppe inammissibili inerzie e finanche illegalità in seno alla stessa amministrazione comunale, che non fanno bene a Torre Annunziata, ma costituiscono l'humus nel quale prospera la criminalità organizzata».

Frase che hanno scatenato il terremoto politico. Cuccurullo ha lasciato velocemente la cerimonia ed ha raggiunto il suo ufficio a palazzo Criscuolo per rassegnare le sue dimissioni da sindaco di Torre Annunziata. A giorni, proprio il ministro Piantedosi sarà chiamato a valutare le conclusioni della Commissione d'accesso sulla probabile richiesta di scioglimento dell'amministrazione comunale, a



Fragliasso
Mi sarei aspettato uno scatto in avanti della società e della amministrazione, di discontinuità



Cuccurullo
Parole che considero gravi e ingiuste. Una immagine che non corrisponde alla città



due anni dalle elezioni vinte con il Pd e a quattro anni dal precedente commissariamento.

«Le parole del Procuratore Nunzio Fragliasso — ha commentato Cuccurullo — non colpiscono solo me, ma l'intera comunità di Torre Annunziata. Sono parole che considero gravi e profondamente ingiuste, perché restituiscono un'immagine che non corrisponde alla realtà di una città che, invece, ogni giorno prova a rialzarsi, a ricostruire, a riconquistare dignità e fiducia nelle Istituzioni. Se esistono ombre, opacità o continuità con il passato, queste non possono essere attribuite indistintamente a un'intera Amministrazione o a una città, ma devono essere ricondotte a responsabilità individuali, che vanno accertate nelle sedi competenti. Proprio per difendere fino in fondo questa dignità, istituzionale e personale, ritengo di non poter proseguire il mio mandato. Non è accettabile la delegittimazione dell'Amministrazione agli occhi dei cittadini e non accetto che il ruolo che rappresento venga messo in discussione in questo modo, né che la città venga esposta a una narrazione che ne mortifica l'identità e gli sforzi. Con senso di responsabilità, nella piena consapevolezza,

rassegno le mie dimissioni».

Un epilogo inatteso, arrivato al termine di una mattinata intensa aperta dall'intervento del procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo: «Fu un'impresa rimuovere il simbolo del potere criminale. Una piazza della legalità avrebbe un valore ancora più simbolico se dedicata a Giancarlo Siani, una rigenerazione che proceda nel suo nome».

Il fratello, Paolo Siani, anche lui presente: «Vorrei che attraverso i miei occhi Giancarlo vedesse cosa sta accadendo, questa è una sua piccola rivincita. In fondo, lui già negli anni '80 scriveva che bisognava ricostruire partendo da un asilo, nuovi vani, un mercato coperto. Oggi va giù un simbolo, ma non la ca-



Paolo Siani
Vorrei che attraverso i miei occhi Giancarlo vedesse: questa è una sua piccola rivincita

morra. Adesso bisognerà ricostruire».

A firmare nel 2015 il sequestro per la Dda di Napoli fu l'allora pm Pierpaolo Filippelli: «Quando si arrivava a Torre Annunziata, c'erano tre palazzi importanti: il palazzo di Giustizia, quello del Comune e il palazzo della camorra. Questo era palazzo Fienga: la casa della camorra, l'unico vero caso di un domicilio riconoscibile, simbolo oggettivo e tangibile della presenza della criminalità organizzata sul territorio. Qui dimoravano tutti i vertici del clan, una vera e propria roccaforte vigilata da sentinelle armate». A chiudere la cerimonia, il rumore dei mezzi dell'Esercito per la demolizione dei collegamenti allo scalone in stile vanvitelliano hanno dato inizio all'abbattimento di palazzo Fienga, la «fabbrica della morte», dove il clan Gionta decideva omicidi e imponeva il pizzo. Ma tra tanti curiosi, anche qualche nostalgico a lamentarsi: per i risarcimenti attesi e un riutilizzo diverso dell'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA